

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 36 (1964)
Heft: 3

Artikel: La difesa nazionale all'Expo
Autor: Vicari, F.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-245777>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La difesa nazionale all'EXPO

I ten. F. Vicari

LA *volontà* e le *possibilità* di difesa della Svizzera sono presentate all'Esposizione nazionale di Losanna in due settori distinti: la prima nella parte generale dell'esposizione, precisamente nel settore denominato «La Via Svizzera»; la seconda nel padiglione «La Svizzera vigile».

LA VIA SVIZZERA

Scopo di questo settore è di presentare il paese nella sua realtà. Ogni visitatore è invitato a riflettere su ciò che siamo e su ciò che vogliamo essere. Insieme introduzione e conclusione, «La Via Svizzera» riassume in vigorosa sintesi il bilancio delle nostre attività, presentate analiticamente negli altri settori dell'esposizione. Essa si articola in sei suddivisioni:

- l'uomo e la natura
- l'esercizio delle libertà
- un piccolo Stato nel mondo
- un giorno in Svizzera
- interrogativi
- di fronte all'avvenire.

Limitandoci allo scopo di questi rilievi, vorremmo soffermarci solamente sulla suddivisione «Un piccolo Stato nel mondo», dove appunto si tratta della volontà di difesa della nostra patria: volontà che è di tutti gli svizzeri e che incontra solo minime contestazioni.

Uno scenario ideato da Hans Städeli, popolato da oltre un migliaio di figurine, presenta le nostre guerre d'indipendenza, di espansione, il servizio mercenario, gli eserciti cantonali di un tempo e l'esercito

nazionale attuale. Sono rammentati anche i nomi dei generali che in tempo di guerra sono stati alla testa del nostro esercito: Dufour, Herzog, Wille e Guisan.

Situata nel cuore dell'Europa, la Svizzera dovette sempre vigilare per mantenere la propria indipendenza. Un certo spirito guerriero ancestrale, il bisogno di spendersi fisicamente, la tradizione della lotta libera e del combattimento simulato nelle civiltà rustiche e pastorali: sono tutte componenti profonde di questa volontà di difesa. Occorre forse rammentare l'importanza europea delle truppe mercenarie fino agli inizi dell'ottocento? O l'importanza non certo minore degli eserciti confederati sulla scena europea fino al cinquecento? L'esercito odierno è in un certo senso depositario di quello spirito combattivo che è incarnato nell'idea del cittadino-soldato.

A chiusura della suddivisione «Un piccolo stato nel mondo» vien dato ampio risalto al problema della *neutralità*, quale elemento della coesione nazionale. Una composizione grafica di Jean Baier esibisce una serie di documenti che spiegano al visitatore il concetto di neutralità e tutte le forme di partecipazione internazionale che consente.

Anche la suddivisione «Di fronte all'avvenire» ricorda che ogni cittadino è soldato, sempre pronto a difendere il paese. Ragione per cui ha in casa la sua arma. Un esercito di cittadini responsabili, ben addestrati ed equipaggiati, non è forse il più efficace mezzo di dissuasione? Una scritta dice: «Sempre avanti nella difesa del paese! Il nostro esercito è fondato su una base solida: la incondizionata fiducia nei cittadini-soldati. Ognuno di loro ha in casa 24 colpi. Più il fucile». Un piccolo recinto fortificato circonda lo zoccolo di granito sul quale sta la bandiera svizzera con i 24 colpi: simbolo della volontà di indipendenza e di difesa che ha rigorosamente improntato la storia svizzera e di cui l'esercito è espressione permanente.

LA SVIZZERA VIGILANTE

Il padiglione riservato alla difesa nazionale vera e propria è costituito da un edificio circolare irto di punte e costruito in funzione del contenuto. Difatti il «riccio» simbolizza la resistenza ostinata e l'efficacia della nostra difesa fondata sul terreno. All'entrata, tre frecce,

alte 48 metri, ricordano il dinamismo del nostro esercito e, con esso, anche la possibilità di infliggere gravi perdite all'avversario.

Il capo del dipartimento militare federale scrive in merito alla «Svizzera vigilante» quanto segue:

«La Svizzera può conservare la propria indipendenza soltanto a condizione di mantenere efficienti i mezzi di difesa. Dalle sue origini in poi, la sua storia è contrassegnata dalle lotte per la conquista della libertà. Adesso ancora, la sua politica estera — che si fonda sulla neutralità armata — è garantita, tra l'altro, da una preparazione militare, economica e spirituale in grado di assicurare la salvaguardia di ciò che essa rappresenta nel consesso delle nazioni.

Il popolo svizzero è sempre rimasto unito nella determinazione di voler resistere a qualsiasi aggressione, a qualsiasi tentativo di affievolire il suo spirito o di incrinare i suoi ideali. Lo scopo di Svizzera vigilante non è quello di dimostrare, in modo particolare, questa evidenza. Essa è percettibile nell'assieme dell'Esposizione nazionale e in altri suoi settori. Considerando invece i mezzi moderni di aggressione, vogliamo rispondere alle domande che interessano specialmente l'esercito: siamo ancora in grado di dissuadere un eventuale aggressore con la dimostrazione che sapremo difenderci? E se, nonostante tutto, il peggio dovesse prodursi, ci sarà possibile difendere efficacemente la nostra libertà? Questi interrogativi, Svizzera vigilante li esamina oggettivamente e dà loro una risposta che inorgoglierà ognuno dei nostri concittadini. La Svizzera è in grado di difendersi!»

La presentazione tematica viene svolta come segue:

- «Ciò che potrebbe capitarci» (entrando al padiglione a sinistra e all'aperto)
- «Siamo preparati» (nel «riccio» a pianterreno)
- «Possiamo difenderci» (spettacolo filmato al piano rialzato del «riccio»)
- «Dipende da noi tutti» (sulla terrazza dietro la costruzione circolare)
- «Il nostro potenziale di difesa» (nella sala d'esposizione sotto la terrazza)

Ciò che potrebbe capitarci

Le pareti di acciaio arrugginite e crivellate di colpi, poste al di fuori della «Svizzera vigilante», le scene della guerra moderna totale i cui effetti si riversano tanto sulla truppa, quanto sulla popolazione, la visione di un'esplosione nucleare, non hanno lo scopo di amareggiare la visita all'esposizione, bensì quello di toglierci l'illusione di poter vivere in assoluta sicurezza. Occorre renderci conto del pericolo.

Dobbiamo essere grati che la guerra ci abbia risparmiato per così lungo tempo; è lecito sperare che, anche in avvenire, il nostro paese e tutte le altre nazioni possano vivere in pace. Non ci è però consentito dimenticare che ovunque, soldati, armi e materiale bellico di ogni genere sono pronti e che minacciano anche noi. Già è in corso, da parte totalitaria, un attacco di un genere particolare. Giornalmente ci giungono mediante la radio, la televisione o la stampa idee che mettono in dubbio il nostro diritto all'autodeterminazione ed alla nostra difesa. Dietro la grande parete, nel mezzo del posto libero, ci è possibile udire frammenti di questa lotta senza quartiere, condotta con mezzi pacifici, ma ciò nondimeno molto pericolosa. Occuparsi di queste asserzioni non è difficile, ma è necessario farlo. Accettarle senza approfondirle o addirittura comunicarle ad altri, significa prestarsi al gioco dell'avversario.

La politica delle potenze è e resta una politica di violenza. Sarebbe insensato chiudere gli occhi per non vedere. Dobbiamo contare con gli orrori di una guerra che potrebbe investirci in un avvenire vicino o lontano.

Siamo preparati

Il visitatore che, impressionato dalla visione della guerra, entra nell'edificio principale, si sente protetto nella costruzione solida che simbolizza la nostra forza di resistenza. Egli si rende ben presto conto che questa sicurezza non è soltanto un'impressione, ma che essa può fondersi su fattori importanti: la Svizzera è stata preparata alla difesa mediante lunghi lavori organizzativi sempre più perfezionati, tenendo conto di tutte le premesse e dei vantaggi naturali offerti dalla configurazione del terreno.

Questi preparativi vengono esaminati correntemente e, ove occorre,

completati e ampliati. Essi non si limitano a provvedimenti di carattere militare. Protezione civile, difesa nazionale economica e preparazione della popolazione completano i preparativi militari propriamente detti.

Un rilievo della Svizzera stilizzato, largo 10,5 metri, illustrato da 13 000 lampadine e segni convenzionali, dà un'idea degli sforzi del popolo svizzero per conferire, già in tempo di pace, la consistenza necessaria alla sua volontà di resistenza. Un testo parlato, con accompagnamento musicale, illustra e commenta al visitatore le particolarità del rilievo. Questo programma, della durata di 21 minuti, è il più lungo finora composto e registrato stereofonicamente, su apparecchiatura elettronica, in Europa.

Non tutti, ma numerosi dettagli della nostra preparazione militare sono tenuti segreti. In considerazione di questo fattore, il rilievo è stato progettato in stretta collaborazione tra il DMF e gli esecutori. La posizione geografica degli impianti è, ove occorra, casuale; il numero delle lampadine non dà adito ad alcuna deduzione indesiderabile. Ciò nondimeno, il rilievo fornisce le giuste proporzioni e, perciò, una visione esatta dell'ampiezza dei nostri preparativi. Il cittadino svizzero può in fondo convincersi che i suoi soldi sono stati spesi bene.

Possiamo difenderci

Per una rampa il visitatore sale al piano rialzato del «riccio» e viene a trovarsi in una immensa sala concava capace di ospitare 1 500 persone. Qui avviene la proiezione (su tre schermi di 18 m di larghezza ognuno e per una superficie totale di proiezione di 410 m²) dello spettacolo filmato «Possiamo difenderci». Il film si compone di due parti ben distinte: del prologo e del programma principale.

IL PROLOGO

I nostri preparativi di difesa, così come sono messi in evidenza sul rilievo, fanno una grande impressione sui visitatori. Si deve però porsi la domanda se tali sforzi basteranno anche in avvenire. La risposta alle obiezioni che vengono continuamente espresse è data appunto dal prologo. Si tratta di una discussione esposta con un procedimento truccato, nella quale i problemi più difficili della nostra difesa nazionale

sono esaurientemente trattati: la superiorità di forze di un eventuale aggressore, il pericolo nucleare e la posizione particolare della Svizzera nella sua qualità di piccolo Stato neutro. Riproduciamo i punti più salienti di questa discussione:

Superiorità di forze

Voci:

Gli altri sono più forti di noi.

L'attaccante avrà forze preponderanti.

Ci sommergeranno.

Commentatore:

No!

Noi non dobbiamo misurarci con l'intera forza di una grande potenza, ma solo coi mezzi che essa potrà impiegare contro di noi.

Pericolo nucleare

Voci:

Ma noi siamo impotenti contro un attacco atomico. L'esercito non ci può proteggere contro le armi atomiche. L'attaccante può distruggerci tutti.

Commentatore:

Certo, lo potrebbe fare . . .

Un attacco atomico in grande stile contro di noi non è probabile. Una Svizzera distrutta non è un obiettivo allettante.

Noi dobbiamo invece essere in grado di affrontare un esercito rinforzato con armi atomiche.

Situazione particolare della Svizzera

Voci:

Noi siamo neutri e pacifici, nessuno ci attaccherà.

*I nostri vicini ci proteggeranno.
Se non siamo un obiettivo interes-
sante non abbiamo neppur bisogno
di un esercito.*

Commentatore:

Certamente sì!

*Un paese debole attira la guerra su
di sé e mette in pericolo anche i
suoi vicini.*

*Perciò dobbiamo essere vigilanti e
lo saremo.*

IL PROGRAMMA PRINCIPALE

L'asserzione che possiamo difenderci si svolge, quale proseguimento immediato del prologo, sotto forma di pellicola dal vero. Non si tratta di un film dilettevole, nè di un film istruttivo e tanto meno di un comune documentario. Il visitatore resta invece impressionato, alla visione delle tre sequenze spiegamento delle forze, preparazione e fuoco, dell'impiego razionale delle nostre truppe e degli addetti alla protezione civile. Egli può farsi un'idea dell'efficacia del nostro apparato difensivo e rendersi cosciente che soltanto la collaborazione tra le diverse armi, tra capi e soldati, tra esercito e protezione civile possono assicurare il successo di un'azione bellica. Per ragioni ben comprensibili, si dovette rinunciare a filmare fortificazioni, caverne per aerei e altri impianti segreti. Purtroppo, l'omissione voluta sminuisce un po' l'impressione generale dei nostri preparativi di difesa.

Per poter riprodurre tutte queste attività il più fedelmente possibile e in modo convincente, sui tre schermi di 18 metri di larghezza ognuno e aventi una superficie totale di 410 m², si dovette scegliere un sistema di ripresa che desse assicurazione di un'ottima qualità delle immagini e si distinguesse per la sua manipolazione semplice e per la solidità dell'attrezzatura. Il personale addetto alla presa si è servito del MCS-70 (Modern Cinema System) che adempie le condizioni poste e diede piena soddisfazione.

Sono state girate esclusivamente scene realistiche; la truppa ha

dovuto perciò tirare con munizione di guerra e impiegare gli esplosivi in dotazione: la ripresa del film richiese alla truppa e alla protezione civile sforzi fisici molto impegnativi. Anche le macchine da presa furono sottoposte a un duro lavoro, poichè dovettero funzionare a delle altitudini di parecchie migliaia di metri, a bordo di aerei a reazione, attaccate a cavi al disopra di corsi d'acqua impetuosi oppure sospese a elicotteri. Si dovette garantire la qualità delle immagini sia con temperature molto elevate sulle piazze d'armi, sia con freddo intenso, in alta montagna. Successe anche che apparecchi furono danneggiati da proiettili o da detriti lanciati in aria dalle esplosioni. Proiettili d'artiglieria, bombe lanciate da aerei e cariche esplosive scoppiarono infatti nelle loro immediate vicinanze.

Di quando in quando, due macchine da presa funzionarono contemporaneamente. Così, durante un attacco aereo, una macchina era stata posta sul velivolo per seguire la manovra di avvicinamento, mentre la seconda filmava, da un rifugio vicino al bersaglio, gli effetti prodotti dalle armi.

L'obiettivo di 21 mm — capace di fissare un'immagine posta sotto un angolo di 138° — si è rivelato particolarmente efficace.

Considerato che in un film destinato alla proiezione panoramica, il suono rappresenta un elemento drammatico per eccellenza, si è provveduto a curare, fin dall'inizio, la sua riproduzione naturale. Si è fatto uso della stereofonia ogni qualvolta la ripresa lo permetteva. In certe riprese alcuni microfoni andarono persino distrutti in seguito alle esplosioni di granate nelle immediate vicinanze ed all'intensità del suono.

Le poche frasi o parole in italiano, francese, tedesco e retoromancio erano gli annunci e ordini necessari alle sequenze della pellicola, i quali hanno ognuno un significato militare ben definito.

Il film realista ha per scopo di dimostrare che l'esercito svizzero può difendere efficacemente il suo territorio e che esso è preparato nel migliore dei modi. Un compito così ampio poteva essere eseguito con la presentazione di alcune scene, riprese in ogni angolo della Svizzera e con la partecipazione di truppe provenienti da differenti cantoni. Si è posto così in risalto lo scopo del nostro esercito ed i compiti ad esso affidati: proteggere e garantire le prerogative di un popolo libero, di diversa cultura, e difendere l'incomparabile bellezza del paese.

Ciò che la macchina da presa ha fissato rappresenta la potenzialità del nostro esercito e di una protezione civile in pieno incremento. Essa è, per ogni visitatore, una dimostrazione della volontà di difesa del nostro popolo; gli Svizzeri possono considerarla con legittima fierezza e con piena fiducia.

Dipende da noi tutti

Il visitatore che esce dalla costruzione circolare, dopo la presentazione del programma principale, arriva su una grande terrazza, ove potrà riposarsi alcuni istanti e meditare su ciò che ha visto e sentito; avvertirà allora il monito che non può lasciare insensibile nessun cittadino: la responsabilità di ognuno qui ricordata. A destra e a sinistra dell'imponente bandiera svizzera fa spicco, dall'alto di una parete metallica, il seguente appello nelle quattro lingue nazionali:

Notre destin est en nos mains.

Auf Dich kommt es an.

Dipende da noi tutti.

Da Tei dependa ei.

Ci è dato così di vedere, ancora una volta, che la libertà non è una parola vana, che essa non è un bene dato in dono a chicchessia, bensì il bene più caro e più prezioso che si possa possedere. Difenderla comporta sacrifici finanziari e lo sforzo continuato di ognuno secondo le sue possibilità. In ultima analisi, ciò può comportare anche il sacrificio della vita.

Il nostro potenziale di difesa

Nella sala d'esposizione, sotto la terrazza, sono riuniti, in una scelta rappresentativa, armi e apparecchi con indicazioni sull'istruzione che essi comportano, sul loro impiego e sulla loro efficacia. Le fotografie in formato grande e i testi indicativi mostrano anzitutto l'uomo, poichè senza spirito combattivo, intelligenza e resistenza tutti i mezzi di difesa resterebbero privi di ogni effetto. La messa a contributo dell'uomo per la difesa nazionale, la sua padronanza della tecnica moderna, la sua preparazione, infine, alla guerra totale del futuro sono dimostrate in modo efficace.

I diversi settori dell'esposizione di armi e apparecchi sono inoltre collegati tematicamente tra di loro mediante cartelli che hanno lo scopo di porre in risalto il carattere delle nostre milizie e le particolarità della difesa nazionale, la quale non deve limitarsi alla sola potenza militare difensiva.

Molto importanti sono anche gli elementi seguenti:

- la preparazione spirituale e la vigilanza
- continuità dell'attività di governo e dell'amministrazione in guerra
- difesa nazionale economica
- la protezione civile

Alla protezione civile è stato riservato un settore speciale. L'esposizione tematica indica che una protezione civile efficace è indispensabile, specialmente in caso di guerra nucleare, e che dei rifugi funzionali e una buona organizzazione possono ridurre considerevolmente le perdite.

Concludendo possiamo affermare che la difesa nazionale è rappresentata all'EXPO di Losanna in modo chiaro e logico. Più di uno svizzero rifletterà senz'altro profondamente su quanto ha visto, udito e toccato nella «Svizzera vigilante». Non si può dubitare un solo istante, che il riuscitissimo padiglione lo ha convinto della necessità di avere, oggi più che mai, un esercito forte e dinamico. La «Svizzera vigilante» è uno dei padiglioni maggiormente visitati; la sfilata delle bandiere e degli stendardi — in occasione delle giornate dell'esercito — ha conosciuto un concorso di pubblico eccezionale; ciò dimostra chiaramente che la difesa nazionale fa ancora intimamente parte della vita del paese e che il popolo svizzero resta pur sempre strettamente legato al suo esercito.

Discorso pronunciato dal Capo del Dipartimento Militare Federale Consigliere federale P. Chaudet, alla Giornata dell'esercito dell'Esposizione nazionale, il 12 maggio 1964:

«Era necessario che l'Esposizione nazionale riservasse un posto importante, nella sua parte generale e nella maggior parte dei suoi settori, alla preparazione spirituale, economica e militare del paese. Ad essa

spettava, tra l'altro, il compito di fornire ai visitatori un'immagine di ciò che questo sforzo rappresenta per ognuno dei nostri concittadini.

Il padiglione «La Svizzera vigilante» dimostra, in modo ancor più netto, questa volontà di difesa. Davanti ai nostri invitati, che accolgo con gioia, porgo un cordiale saluto all'esercito. Lo saluto salutando le bandiere e gli stendardi dei corpi di truppa e delle unità, i distaccamenti delle armi e dei servizi, salutando la presenza dei reclutandi che risponderanno, quanto prima, al suo richiamo e, non da ultimo, la popolazione tutta che assicura il rinnovamento di questo esercito e dimostra per esso attaccamento e fierezza. In questa giornata d'inaugurazione, mi associo ai sentimenti di riconoscenza che sono stati espressi al Presidente e alla Direzione dell'Esposizione nazionale, a coloro che hanno mandato ad effetto il progetto del padiglione militare, ai miei collaboratori diretti, al comandante responsabile della sfilata e della manifestazione, ai rappresentanti delle autorità e del Parlamento al quale dobbiamo la riorganizzazione delle nostre truppe e l'ammodernamento dei loro mezzi di combattimento.

Nell'ambito di una manifestazione che si fonda sul tema «Credere e creare», qual'è il ruolo del padiglione della difesa nazionale?

Esso deve renderci edotti sia su ciò che noi dobbiamo all'esercito, sia su ciò che ci aspettiamo da esso.

L'idea centrale che ha determinato l'arredamento di tutti i settori dell'esposizione è ispirata alla necessità di scrutare l'avvenire, di prevenirlo, di raffigurarci quali saranno, tra un certo numero di anni, le esigenze, le congiunture, i doveri della società cui apparteniamo. Se un simile atteggiamento può agevolare la schiusura di nuovi orizzonti, esso è ciò nondimeno connesso al passato. Dalle sue origini, la Patria svizzera ha ognora dimostrato una volontà tenace d'indipendenza. La sua popolazione ha combattuto per accrescere e consolidare le proprie libertà. La sua storia, il suo carattere e i suoi ideali si sono fusi in questa aspirazione costante, allo stadio della più alta dignità umana. La lotta contro la tirannide, l'istinto di legittima difesa, la ricerca dell'ordine e della pace l'hanno guidata verso questo statuto di neutralità armata che le ha conferito, già dall'inizio del 19° secolo, la pienezza della sua condizione. Da allora, l'esercito ha contribuito a mantenere o a ristabilire l'unità confederale. Esso ha tutelato le nostre frontiere

contro un possibile aggressore. Esso ha permesso a tutte le generazioni, che si sono succedute in servizio, di formarsi a una scuola di vita civica e sociale. Esso ha rafforzato il fisico e il morale di un popolo che non poteva assolutamente misconoscere la realtà del suo destino comune.

L'esercito deve ciò che gli è stato possibile attuare alla chiarezza, alla tenacia indefessa degli uomini che l'hanno organizzato, equipaggiato e istruito, adattandosi alle esigenze di una costante evoluzione. Quali lotte non fu talvolta necessario sostenere contro l'incomprensione, la rassegnazione, il fatalismo, il rifiuto di quelli che dubitavano o che propagavano il dubbio! I magistrati, i capi e i cittadini che si sono validamente battuti hanno fatto fede a una consegna di fedeltà destinata a ricordarci, in ogni circostanza, che l'avvenire di una nazione e del suo popolo si forgia nello sforzo del singolo. A questa vigilanza e a questa continuità dobbiamo il sorprendente sviluppo del nostro Stato, della sua economia, delle sue istituzioni politiche e sociali, della posizione morale da cui trae vantaggio grazie alla sua indipendenza.

I risultati ottenuti nel passato e la prosperità presente non devono però indurci a vivere sulle posizioni acquisite. Il nostro campo di azione è continuamente sottoposto all'influsso dell'evoluzione industriale e tecnica che caratterizza la nostra epoca. Il problema della difesa nazionale non si pone più soltanto rispetto ai dati della strategia europea e dell'armamento convenzionale. Esso è dominato da realtà nuove e da ipotesi le cui dimensioni e probabilità non mettono in causa la necessità della nostra preparazione, al contrario ne accrescono l'ampiezza e la complessità. E' anche nostro compito avvalorare l'eredità del passato in funzione delle necessità dell'avvenire. L'esercito di milizia — che concreta la volontà di tutto un popolo — si urta a difficoltà dipendenti dall'evoluzione economica, dall'alta congiuntura, dalla mancanza di mano d'opera. Anche ostacoli di ordine tecnico devono essere affrontati e superati; il numero e le caratteristiche delle armi e delle discipline che quadri e truppa devono conoscere, il mestiere, brevemente detto, che occorre imparare e che non cessa di subire profonde trasformazioni.

Aggiungiamo che l'ambiente psicologico e morale, in cui lo sforzo di difesa nazionale si compie, non manca d'influire sugli spiriti. Nell'era della guerra totale, non è più soltanto l'esercito che conta. Altri preparativi s'impongono per la protezione della popolazione, l'adattamento

dell'economia alle necessità dell'accerchiamento e della battaglia, la lotta contro le forze che tentano di distruggere lo spirito di resistenza della truppa e dei civili. Simili misure chiedono la messa a punto di un piano d'azione dei pubblici poteri. Tutti vi sono interessati. Non si potrebbe contestarne la necessità. Se la minaccia nucleare sembra allontanare, almeno per intanto, lo spettro di un conflitto generale senza precedenti, nessuno è in grado di affermare ciò che ci riserva l'avvenire. Nessun problema importante, attinente alle relazioni tra i popoli, ha finora trovato una soluzione duratura. Il rischio generato dalla potenza esiste. E' naturalmente più grande per quelle nazioni che si abbandonano a fallaci illusioni e rallentano la vigilanza.

Non dimentichiamo che è sempre facile divulgare l'incertezza quando si tratta di difesa nazionale. Per noi, la questione che si pone non è soltanto quella a sapere se saremo ancora in grado di sostenere l'urto delle armi, ma anche — come molti si chiedono — quella dell'opportunità di un simile intervento. Se il padiglione «La Svizzera vigilante» risponde al primo di questi interrogativi, l'Esposizione testimonia, nel suo assieme, che il paese ha avuto ragione di non mai abbandonare una preparazione la cui ampiezza e qualità dovevano indurre, a più riprese, un aggressore eventuale a desistere da ogni intenzione di avventura e di conquista. Ci sembra opportuno ricordarlo ed esprimere, nel contempo, la nostra riconoscenza in questo anno 1964 in cui cadono due tragici anniversari, il 50° del primo conflitto mondiale e il 25° del secondo.

Nonostante queste esperienze, alcuni tra noi si pongono insistentemente l'interrogativo dell'opportunità della nostra preparazione militare. Si tratta di una tendenza a interpretare gli avvenimenti con ottimismo e a adagiarsi a una comodità irta di rischi. Guardiamo piuttosto all'avvenire, ispirandoci al motivo dell'Esposizione nazionale. Non rilassare i nostri sforzi nella preparazione è un atto di fede nei destini della patria. L'adattamento di questi sforzi, alle esigenze moderne, costituisce un fattore determinante del progresso industriale e tecnico, le cui ripercussioni si avvertono anche in altri settori, non soltanto in quello della difesa del nostro territorio, delle nostre persone e dei valori cospicui del nostro patrimonio nazionale.

Possiamo guardare con fiducia ai destini del paese perchè nulla di

ciò che attinge alle sue origini, al suo scopo e alle sue tendenze è in contraddizione con le aspirazioni di altre popolazioni e di altre nazioni, conformi ai principi di libertà, di giustizia e di mutua comprensione. Il compito difensivo del nostro esercito ne è testimonio. La nostra volontà di difesa non restringe in alcun modo la libertà dei nostri contatti, il confronto tra le nostre istituzioni e quelle che si fondano su altre ideologie. La nostra preoccupazione dev'essere quella di collaborare all'edificazione di un mondo migliore, di aiutare i popoli a progredire, specialmente se il loro diritto di autodeterminazione è di data recente. La neutralità armata non intralcia minimamente le nostre relazioni culturali o economiche. Il fatto di isolarsi da ogni alleanza politico-militare non obbliga necessariamente il nostro paese a ripiegarsi in sè stesso, facilita invece il suo ruolo nell'adempimento di missioni, talvolta molto delicate, che non potrebbero essere portate a termine con la stessa agevolezza dalle nazioni interessate.

Con una perfetta consapevolezza sulle ragioni di essere della Svizzera, con una convinzione fondata sulle prove positive del passato, rafforzeremo il nostro interesse per il lavoro inteso a consolidare le nostre strutture, mantenere la nostra capacità di concorrenza e accrescere il nostro prestigio. Ci accingeremo a questi compiti, in pieno rispetto di un'organizzazione federalista garante delle nostre tradizioni locali, dei nostri usi e dei nostri costumi, di un carattere e di una continuità d'azione le cui origini sono radicate nella tenacia delle nostre prime comunità rurali. Sono queste le fonti della nostra vita intellettuale e spirituale.

L'incremento del progresso scientifico e tecnico ci costringerà tuttavia a procedere a una distinzione più netta tra questi valori e quegli elementi che sono di un ordine più materiale, ma la cui attuazione è, ciò nondimeno, necessaria per non lasciarci distanziare. L'esercito, per esempio, non può concedersi alcuna sosta nella sua opera di rinnovamento e di ammodernamento. I fattori che sono efficaci per esso, lo sono anche in altri settori dell'attività nazionale. Essi operano nel nostro interesse generale. Le spese, che ne risultano, non affievoliscono il nostro potenziale economico, poichè esse contribuiscono al rinnovamento dei nostri mezzi di produzione, di generazione e di progresso verso un

avvenire che dovrà corrispondere alle aspirazioni e alle concezioni dei nostri discendenti.

Possa la nostra difesa nazionale servire, in ogni tempo, la Patria svizzera nell'obbedienza al suo destino, nella fedeltà ai suoi principi e alla causa della libertà.»

GIORNATE DELL'ESERCITO — Gare dei coscritti 11 maggio 1964

Allocuzione del colonnello cdt. di corpo Frick, Capo dell'istruzione dell'esercito

«La vostra presenza qui testimonia la volontà dei vostri anziani di associarvi ai loro sforzi di coesione nazionale, di cui l'esposizione è espressione viva e operante.

Voi rappresentate la gioventù dei vostri cantoni e siete i delegati di coloro che, come voi, sono decisi di prepararsi ad assolvere degnamente e nelle migliori condizioni fisiche e morali il loro dovere militare.

Siate i benvenuti! Vi siete riuniti stamattina onde misurare e confrontare le vostre attitudini fisiche. Avete compiuto ciò con spirito di sano agonismo, così, come deve essere. La vita che state affrontando è una continua gara che deve, essa pure, essere disputata con sano intendimento.

Migliaia di coscritti del 1964, ovvio dirlo, avrebbero voluto unirsi a voi, e la loro presenza sarebbe stata una clamorosa e convincente manifestazione dello spirito che anima la nostra gioventù. Comunque, voi siete qui riuniti in numero di oltre 600, per dimostrare agli anziani, a tutto il paese, che i «figli saranno degni dei padri».

Come sempre, taluni anziani sono spinti a pensare che i giovani non posseggano le medesime qualità che essi ritengono di avere. Noi che abbiamo il privilegio di vivere vicini alla gioventù, di conoscerne il comportamento e anche le reazioni, siamo in grado di affermare che i non ancora ventenni di oggi sanno dar prova di devozione, d'entusiasmo e di serietà. Conosciamo l'indole del loro impegno per le cause che lor sembrano giuste. Sappiamo altresì che, lungi dal cedere a sentimenti egoistici, la gioventù è pronta a compiere gli sforzi necessari per servire utilmente il paese.

Si sente talvolta dire che i giovani d'oggi manifestino uno spirito critico continuamente all'erta, che siano esigenti e sovente severi verso i loro anziani dai quali molto si aspettano. Ciò è vero, ma è anche bene che sia così. Considerando che i tempi in cui viviamo esigono da coloro che sono investiti delle responsabilità un continuo adattamento a situazioni che mutano con un ritmo finora sconosciuto, se si tien altresì conto del fatto che le molteplici scoperte della scienza hanno sconvolto le cognizioni, sarà facile capire che le giovani generazioni abbiano una concezione ben diversa della nostra. Ciò che per i giovani è affatto naturale, come per esempio la radio e la televisione, ha rivoluzionato la vita dei loro anziani. Lo sviluppo fantastico della conquista dello spazio, che negli anziani solleva perplessità e anche inquietudine, è per i giovani un fatto normale. Per tutte queste ragioni, la diversità di concezione fra gli anziani e la più giovane generazione è assai accentuata. Non va inoltre dimenticato che l'esistenza di coloro che hanno varcato la soglia dei cinquantanni è stata segnata, sconvolta, da due guerre mondiali e da un periodo interbellico penoso e sovente pericoloso.

Avvenimenti del genere lasciano su coloro che li hanno vissuti tracce profonde e orientano altresì i loro spiriti verso la prudenza nell'azione, il ritegno, sovente anche verso l'atteggiamento contenuto, esitante.

Per tutti questi motivi voi potete essere indotti a giudicare i vostri anziani troppo timorosi e pessimisti. Dovete però capire che le loro esperienze li inducono a non esporsi a rischi qualora trattisi di disporre per l'avvenire. La situazione in questo mondo in piena evoluzione, le difficoltà d'ogni specie che dividono continuamente gli uomini e i popoli, non fanno che accentuare la loro volontà di procedere con passi ben misurati in tutte le organizzazioni, le imprese e i perfezionamenti che loro si offrono. E' indubbiamente difficile pretendere da voi adeguata comprensione e soprattutto pazienza. Liberi dagli incagli che imbarazzano ancora i vostri predecessori provati da dure esperienze, voi volete guardare unicamente in avanti verso un futuro che intravedete appassionante e ricco di promesse. Con tutta l'affezione che proviamo per voi, auspichiamo vivamente che i vostri slanci generosi e entusiasti abbiano a trovare via libera.

Interposta fra voi e noi, una generazione ha fornito gli uomini

che hanno pensato e realizzato quest'opera solida, ardita e costruttiva dell'esposizione nazionale 1964. Con il loro lavoro, il loro carattere e il loro ideale, essi hanno costruito un vero ponte fra le generazioni dei 60 e 20 anni. Hanno scelto un'insegna forte e coraggiosa, composta di due sole parole: «credere e creare». Hanno scacciato il dubbio dal loro spirito. Non hanno dato retta a coloro che prevedevano lo scoppio di una nuova guerra mondiale nel 1964, ossia il fatale ripetersi delle catastrofi che negli anni 1914 e 1939 hanno coinciso con l'apertura dell'esposizione nazionale. Hanno confermato risolutamente la loro fiducia nel tempo presente e si sono anzitutto sforzati di dimostrare che, fondando su quanto esiste, sia lecito pronosticare un avvenire di progresso, di felicità e fors'anche di lavoro nella pace.

Questa concezione della vita è particolarmente adatta per suscitare nei giovani speranza e gioia.

Gli stessi uomini hanno voluto, tuttavia, che la Svizzera vigilante trovi il suo posto nel quadro della vita presente e futura, che essi hanno tratteggiato con tanta grandezza e realismo. Con questo appello semplice, diretto e potente, essi hanno sottolineato che le riserve e le inquietudini dei loro anziani sono anche le loro.

Non abbiate mai a dimenticare, cari giovani, che l'insieme della nostra vita nazionale, qui raggruppata e rappresentata, deve includere la vigilanza e esprimere altresì la nostra volontà di mantenere la patria libera in ogni settore e in ogni circostanza. Ciò non deve impedirvi di sperare che voi, gli uomini alle responsabilità di domani, possiate infine conoscere il tempo in cui il mondo potrà concentrare tutte le forze in opere costruttive, senza il pericolo di guerre.

Questo è il nostro voto di patrioti, di cristiani, di umani.»

TESTO ILLUSTRATIVO AL «RILIEVO DELLA SVIZZERA»

La difesa della Svizzera è adattata alla configurazione del suo territorio.

3 divisioni di frontiera e diverse brigate di frontiera tutelano la sicurezza della zona di frontiera;

3 divisioni da campagna e 3 divisioni meccanizzate sono pronte al combattimento sull'altopiano.



Corazzati armati «Centurion» ed aviogetti.

Il film proiettato all'EXPO 64 nel settore della difesa nazionale – al quale hanno preso parte truppe di diversi Cantoni e di differenti armi – intende illustrare la preparazione spirituale e materiale con cui l'Esercito risponde alla volontà della Nazione di avere una difesa valida ed efficace.

(illustrazione EXPO 64)



Fanteria

Le sequenze sulla prontezza e potenza di fuoco illustrano — con impiego di munizioni e di esplosivi di guerra — reali condizioni di combattimento e di protezione civile.

(illustrazione EXPO 64)

3 divisioni da montagna e alcune brigate di ridotto difendono il settore delle Alpi. Esse sono completate da numerose altre truppe. In tutto oltre mezzo milione di soldati.

Il nostro terreno si presta bene alla difesa. Contiamo sulle nostre tre maggiori fortificazioni; quelle di St. Maurice, del San Gottardo e di Sargans. Il territorio è, per di più, rafforzato da centinaia di opere fortificate, da sbarramenti stradali e anticarro.

In oltre duemila punti, le strade, i ponti e le gallerie sono preparati per il brillamento.

Su centinaia di piazze di mobilitazione sparse su tutto il territorio affluiscono, in poche ore, i soldati. Essi indossano già l'uniforme e sono provvisti dell'arma personale, della munizione, dell'equipaggiamento; parte di essi entra in servizio con il proprio autoveicolo o il proprio cavallo.

L'organizzazione del servizio territoriale si estende all'intero territorio e assicura il collegamento tra le autorità militari e quelle civili. Subito dopo essere state mobilitate, le guardie locali assumono, con altre formazioni, la vigilanza delle installazioni di maggiore importanza.

Gli uomini delle truppe d'aviazione e della difesa antiaerea occupano, nel più breve tempo possibile, i loro punti d'appoggio.

Giorno e notte, lo spazio aereo è sorvegliato mediante impianti radar. Le appostazioni del servizio d'avvistamento e di segnalazione aerei sono ripartiti in tutto il paese. Essi possono individuare gli aerei che volano a bassa quota e sfuggono alla vigilanza dei radar.

Su numerosi aerodromi di montagna, aerei da combattimento sono pronti per l'impiego; la maggior parte è in attesa in profonde caverne scavate nella roccia.

Un solido scudo aereo mediante armi teleguidate è in costruzione.

Batterie pesanti e medie di difesa contraerea proteggono impianti e opere importanti. Questa protezione è rafforzata da formazioni di difesa antiaerea della truppa, degli aerodromi e degli sbarramenti idrici.

Le riserve necessarie sono conservate in magazzini decentralizzati, per lo più sotterranei:

Munizione

Materiale da guerra di ogni specie

Carburanti

Le riserve di viveri non sono custodite soltanto nei magazzini, ma anche nelle economie domestiche. Il razionamento è preparato nei minimi particolari.

Foraggi

Materie prime per l'industria

Una rete di stazioni a fasci herziani è al servizio dell'esercito; essa è anche in grado di rafforzare e sostituire le linee più importanti della rete telefonica. Stazioni radiofoniche in caverna sulle montagne assumono, se necessario, i compiti delle emittenti nazionali.

La rete telefonica può essere adattata, con le sue centrali, alle particolari necessità belliche.

Complessi industriali di ogni regione svizzera lavorano per l'esercito. Il fucile d'assalto, il carro armato svizzero 61, i cannoni antiaerei con radar, stazioni radioriceventi, aerei supersonici stanno a dimostrare la loro capacità produttiva. Piccole ditte artigianali danno, ovunque, il loro contributo alla difesa nazionale.

Ricerche e programmazione rivestono per la difesa nazionale, sempre maggior importanza. Gli Istituti scientifici delle università svizzere prendono parte a tale lavoro.

Una protezione civile efficace è in preparazione. Nelle località soggette a quest'obbligo, già sono disponibili rifugi per 2 milioni di persone. Ogni anno si prepareranno circa 200 000 nuovi rifugi e impianti sotterranei per comandi e servizi sanitari.

Le truppe di protezione antiaerea servono a rafforzare la protezione civile. Contro la minaccia atomica s'impongono particolari provvedimenti. Esiste una rete di detezone e di allarme atomico.

In caso di attacchi aerei, di contaminazione radioattiva o di rotture di sbarramenti idrici, il servizio avvistamento avvisa e allarma la popolazione mediante emissioni radiotelefoniche e sirene.

In una eventuale guerra futura, la popolazione sarà meglio protetta nei rifugi e locali sotterranei. I centri di assistenza, ripartiti su tutto il territorio, servono soprattutto ad accogliere i profughi e i prigionieri di guerra. Gli stabilimenti sanitari militari sono numerosi. Centinaia di posti sanitari sono inoltre a disposizione della popolazione.

La Svizzera è pronta per la sua difesa.

PARTICOLARI SULLE COSTRUZIONI DI «LA SVIZZERA VIGILANTE»

L'area del settore comporta una superficie di 5 500 m².

Per la costruzione sono stati praticamente utilizzati soltanto acciaio e calcestruzzo. Il volume del calcestruzzo messo in opera è di 3000 m³, di cui 141 aculei di 3,5 t ciascuno.

Il pavimento del piano superiore dell'edificio principale è formato da una grande piastra di calcestruzzo precompresso, leggermente inclinata. Ogni spettatore, ovunque egli si trovi, potrà godere di un'eccellente visibilità su tutto quanto gli sarà presentato. La piastra può sostenere 1500 persone ed è stata calcolata per un carico utile di 190 t; il suo peso è di 290 t.

Le tre frecce d'acciaio sono costruite con elementi pieni. I problemi della loro risonanza sono stati esaminati nella galleria aerodinamica della fabbrica federale d'aeroplani a Emmen. Il loro peso complessivo è di circa 75 t. Le costruzioni di «La Svizzera vigilante» furono erette, nella maggior parte, nel corso dell'anno 1963 a cura di 14 compagnie di zappatori, provenienti da tutte le regioni della Svizzera, e degli uomini di due corsi del materiale del genio, in collaborazione con una impresa di Losanna.
